

PER TE NON C'È POSTO

Non fa alcuna meraviglia che il "Corriere della Sera" abbia dedicato ampio spazio al problema demografico, schierandosi decisamente a favore della riduzione delle nascite, lanciando un forte allarme contro il pericolo dell'esplosione della natalità che sarebbe frutto dell'austerità, richiamando gli italiani indistintamente ad essere attenti, addirittura proponendo la fiscalizzazione del numero dei figli, dicendo che a conti fatti perché la situazione diventi positiva in Italia dovremmo essere soltanto 35 milioni di abitanti, invocando la liberalizzazione dell'aborto come frontiera di civiltà per chi non deve essere costretto a subire maternità indesiderate. Ci sono momenti significativi in cui il vero volto delle persone diventa chiaro al di là della maschera che spesso copre la realtà: questo programma lanciato come sfida a tutti noi ed alle nostre capacità di gestire il futuro è un fatto preciso che si spiega solo col laicismo negatore dell'uomo, freddo calcolo contro la vita.

Fanno meraviglia invece due fatti: il primo, che dura da tempo, vede molti cattolici scegliere quotidianamente il suddetto giornale come ideale nell'affrontare i problemi o come fonte da cui attingere indicazioni e criteri di vita sufficienti a tranquillizzare la coscienza; il secondo, tra riga e riga, vede da questa presa di posizione una svalutazione delle famiglie italiane come incapaci di una vera ed umana esperienza di amore. Il momento più intimo e profondo dell'incontro tra due persone viene ridotto al triste ruolo di passatempo, dato che l'attuale periodo ha tolto altre possibilità; sarebbe cioè un ripiego pericoloso per il futuro della nazione invece che la limpida espressione di una vita reciprocamente donata.

Se di fronte a un problema così grave e delicato come questo fosse possibile fare dell'ironia, seguendo la logica invocata negli articoli del quotidiano milanese dai loro autori, dovremmo affermare che loro per primi sono di troppo, non perché vogliamo loro male, ma perché se meritano fiducia, diamogliela fino in fondo, cioè fino alla coerenza per quanto sostengono. Per essere di numero inferiore bisognerà pure iniziare da qualcuno, ma non si capisce perché il diritto di vivere debba essere di alcuni e non di tutti. In realtà l'errore di fondo degli articolisti sta proprio qui: non si sono posti (ma hanno in questo tanti compagni e altrettanti seguaci) sul piano del diritto alla vita come diritto primario e fondamentale, uguale per tutti indistintamente, diritto che fa scaturire il corrispondente dovere di ordinare tutto il resto in funzione della vita, perché si possa nascere, crescere e svilupparsi in una comunità di uomini. Negato il diritto di tutti alla vita, viene per ciò stesso negato il corrispondente dovere, urgentissimo, di orientare socialmente le energie disponibili e di fare di tutto per reperirne altre, disponendole al servizio dell'uomo. Il dito sulla piaga è qui. Nella misura in cui alcuni si prendono più del necessario, squilibrano l'armonia dell'umana convivenza, fanno mancare ad altri il sufficiente per vivere e questi non trovano più posto sui vari livelli di sviluppo della vita, fin dalla sua origine. La logica che soggiace a tutto il discorso può essere formulata nei termini seguenti: "Per te non c'è posto, perché io non ti voglio; e non ti voglio perché mi prendo più di quanto mi compete". Si vuole a tutti i costi dimostrare che occorre limitare le nascite, perché le condizioni oggettive non garantiscono a sufficienza la vita e il suo sviluppo, dimenticando però che le condizioni oggettive sono difficili perché un certo modo di gestire la società, segnato dall'egoismo, le ha rese tali. Non vogliono difendere la vita, ma un certo tipo di vita situata e condotta in termini egoistici e che di conseguenza diventa sempre più appannaggio di pochi. Il discorso è bacato in radice e segue una strana e paradossale logica: uccidere per vivere, escludere per amare.

Certamente i casi singoli presentano sfumature diverse tra loro e richiedono soluzioni diverse che non possono per nulla essere standardizzate, ma decise volta per volta con responsabilità generosa; certamente su questo problema vengono al pettine i nodi legati a fattori sociali, culturali, economici, fisici, politici, pedagogici e religiosi, perciò non si vuole semplificare la complessità degli elementi in gioco: solo la prospettiva in cui si è posto il Corriere della Sera al nostro giudizio è sbagliata in radice. La prospettiva da scegliere è un'altra e la strada da imboccare è ben più seria ed impegnativa, più degna dell'uomo, perché corrispondente al disegno di Dio: prima di tutto la vita, il resto in funzione della vita, della persona che è cercata, voluta ed accolta in comunione di amore. La gioia non è escludere, ma condividere.